

Lorenzo Montanari
e Luca Sandonà



Nove domande a Michael Novak

INTRODUZIONE

1. *La carriera accademica e il percorso intellettuale*

Michael Novak nasce nel 1933 a Johnstown in Pennsylvania da una famiglia di origine slovacca. Felicamente sposato per molti anni con Karen Ruth Laub (1938-2009), pittrice e artista professionista, ne è rimasto vedovo l'agosto scorso. Alla sua compagna di vita cui era molto legato lo studioso sta dedicando una serie di articoli commemorativi¹. Al suo fianco rimangono ora i suoi tre figli e i quattro nipoti.

L'educazione di questo intellettuale è caratterizzata da una formazione umanistica. Novak si laurea in filosofia e in lettere allo Stonehill College nel Massachusetts nel 1956 e due anni più tardi, trasferitosi in Italia per l'intuizione di essere chiamato al sacerdozio², ottiene la licenza in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Corrispondente per il *National Catholic Reporter* duran-

Gli autori ringraziano Flavio Felice, professore nella Pontificia Università Lateranense e presidente del Centro Studi Tocqueville-Acton, per averli introdotti presso Michael Novak. Un grazie va anche a Mitchell Boersma, assistente del professor Novak presso l'American Enterprise Institute, per la sua gentilezza e disponibilità, nonché alla Fondazione Ispirazione di Treviso.

¹ Cfr. <www.michaelnovak.net>.

² MICHAEL NOVAK, Prefazione a FLAVIO FELICE, *Capitalismo e cristianesimo. Il personalismo economico di Michael Novak*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro) 2002, pp. 7-9: «Molti anni fa, mi sentivo attratto dalla vocazione sacerdotale, tuttavia, i miei studi e, in definitiva, l'intima chiamata mi suggerirono che la disposizione all'esplorazione si addice più al laico che al sacerdote [...] L'Italia è il paese per il quale sin da giovane ho provato un bruciante ed accecante amore».

te il Concilio Vaticano II³, viene criticato aspramente e segnalato con diffidenza ai vescovi americani da monsignor Egidio Vagnozzi (1906-1980), a quel tempo nunzio apostolico a Washington⁴. Una volta rientrato in America, Novak continua a lavorare come pubblicista⁵ e nel 1966 consegue all'Università di Harvard un *master* orientato alla ricerca scientifica, riguardante la storia e la filosofia della religione.

Già dal 1965 Novak inizia a insegnare discipline letterarie a Stanford. Quindi, nel 1969, accetta una cattedra al Suny College di Old Westbury — un villaggio della contea di Nassau, a Long Island, nello Stato di New York —, dove rimane fino alla fine del 1972, quando, dopo aver svolto studi in ambito economico e politico, comincia a lavorare presso la Rockefeller Foundation. Diviene poi professore ordinario alla Syracuse University, sempre nello Stato di New York, dal 1976, e due anni più tardi ottiene la prestigiosa cattedra George Frederick Jewett in Religion, Philosophy and Public Policy presso l'American Enterprise Institute di Washington, D.C. Infine, durante il biennio 1987-1988 viene incaricato di tenere dei corsi all'Università cattolica Notre Dame nell'Indiana.

D'altra parte, il percorso intellettuale di Novak, come quello di altri pensatori americani del calibro di Gertrude Himmelfarb, Daniel Bell, Norman Podhoretz, Midge Decter e Daniel Patrick Moynihan (1927-2003), comincia con la simpatia verso il Partito Democratico⁶. Nello stesso schieramento si collocano tradizionalmente i cattolici americani, che, essendo spesso immigrati provenienti da realtà povere europee o sudamericane, individuano nel messaggio di equità sociale dei democratici la condizione per il loro riscatto umano. Ma, fra gli anni 1960 e 1970 l'ebreo Irving Kristol (1920-2009), *leader* del gruppo di studiosi nominati, comprende che le teorie della sinistra non permettevano di conseguire risultati economici soddisfacenti⁷. Egli avvia piano piano, quindi, la formazione di una scuola di pensiero che diventa il *think-tank* di destra più incisivo a partire dal 1981 quando inizia la presidenza di Ronald Wilson Reagan (1911-2004)⁸. Tenendo conto della loro storia, il socialista Michael Harrington (1928-1989) battezzò ironicamente questi intellettuali come “neoconservatori” per distinguerli dai conservatori tradizionali guidati da Russell Kirk⁹. In Ita-

³ La collezione degli articoli di Novak sul Concilio Vaticano II confluisce nel suo volume *The Open Church. Vatican 2, Act 2*, Darton, Longman & Todd, Londra 1964.

⁴ *Editorial Staff, Roman Catholics: Less Ecumenism, Please*, in *Time*, 12 marzo 1965.

⁵ Cfr. M. NOVAK, *The Tiber was Silver*, Doubleday & Company, New York 1961; cfr. IDEM, *A New Generation: American and Catholic*, Herder & Herder, New York 1964; cfr. IDEM, *Belief and Unbelief: A Philosophy of Self-Knowledge*, Macmillan, New York 1965.

⁶ Cfr. MARK GERSON, *The Neoconservative Vision*, Madison Books, Lanham 1996.

⁷ Cfr. IRVING KRISTOL (1920-2009), *Class and Sociology. “The Shadow of Marxism”*, in *Commentary*, anno XII, n. 10, ottobre 1957.

⁸ Cfr. IDEM (1920-2009), *Neo-Conservatism. The Autobiography of an Idea*, Free Press, New York 1995.

⁹ Cfr. MARCO RESPINTI, *Russell Kirk, i cattolici e i conservatori*, in *Cultura&Identità. Rivista di studi conservatori*, anno I, n. 1, Roma settembre-ottobre 2009, pp. 13-17.

lia, invece, Kristol e i suoi discepoli furono inadeguatamente definiti “teocon”, trascurando il fatto che, come attesta Novak, «[...] i neoconservatori non erano all’inizio, né lo sono ora, primariamente individuabili per la loro religione o le loro convinzioni morali. Il collante del gruppo fu la concezione dell’economia politica e, in particolare, la disaffezione nei confronti della lista crescente di fallimenti da parte dell’ala progressista»¹⁰. Infatti, questi studiosi risalirono solo in un secondo tempo al fatto che la concezione socialista dell’economia non poteva funzionare perché presupponeva una visione antropologica utopistica e una mentalità relativistica e che occorreva rivalutare, perciò, l’insegnamento della tradizione giudaico-cristiana¹¹. Nella Bibbia si raffigura un soggetto umano, da una parte, capace di bene e disponibile al dono, ma, dall’altra, anche segnato dal peccato originale e dotato di un inestirpabile libero arbitrio¹². Il dialogo fecondo e costruttivo su molteplici tematiche fra il Partito Repubblicano e l’elettorato cattolico si sviluppa senza soluzione di continuità fino alla decisione del Presidente George Walker Bush di dichiarare guerra all’Iraq, contrapponendosi alla chiara presa di posizione di Papa Giovanni Paolo II (1920; 1978-2005).

Sul piano storico, quindi, fra il 1981 e il 2003, ai “neoconservatori” va attribuito il merito dell’elaborazione e della trasmissione nel popolo di ragioni finalizzate a evitare che la secolarizzazione producesse anche gli Stati Uniti una deriva laicistica delle istituzioni nel nome di una supposta neutralità etica come accaduto in Europa, in Francia e in Spagna *in primis*¹³. Al riguardo non si può dimenticare l’importante lavoro svolto da John Neuhaus (1936-2009), pastore protestante, convertito nel 1991 al cattolicesimo, che fondò l’Institute for Religion and Public Life di New York, i Free Society Seminar di Cracovia e il mensile *First Things*, nel quale curava in prima persona la rubrica dal titolo *The Naked Public Square: Religion and Democracy in America* [La nuda pubblica piazza. Religione e democrazia in America].

Flavio Felice sintetizza il messaggio del sacerdote d’oltreoceano nel tentativo di dimostrare che per consentire l’esercizio del diritto alla “ricerca della felicità” di ogni cittadino, prescritto nella Dichiarazione d’Indipendenza americana, era necessario che ogni persona testimoniassero apertamente i suoi valori identitari e religiosi nella «vita politica, religiosa, economica, culturale e artistica», poiché essi «[...] s’incontrano e si fondano in una dimensione civile che nulla esclude, poiché nulla che sia umano può essere estraneo all’uomo»¹⁴. Si capisce ora perché George Weigel, biografo ufficiale di Papa Giovanni Paolo II e teologo neoconservatore di riconosciuta fama internazionale, individui i punti fondativi di questo

¹⁰ M. NOVAK, *Neocons. Some memories*, in *National Review Online*, 20 maggio 2003 (trad. degli Aa.).

¹¹ Cfr. IDEM, *The Judeo-Christian Foundation of Human Dignity, Personal Liberty, and the Concept of the Person*, in *Journal of Market and Morality*, vol. I, n. 2, ottobre 1998, pp. 107-121.

¹² Cfr. IDEM, *Free Persons and the Common Good*, Madison Books, Lanham 1989.

¹³ Cfr. GEORGE WEIGEL, *The Cathedral and the Cube: Reflections on European Morale*, in *Commentary*, anno LXIX, n. 117, New York giugno 2004.

¹⁴ F. FELICE, *In memoria di Richard Neuhaus, l’ex luterano che cambiò l’America*, in *il Foglio quotidiano*, 8-1-2010.

movimento nella riscoperta del legame costitutivo fra cristianesimo ed ebraismo, nel sostegno al pacato confronto di tradizioni culturali che si confrontano nell'arena pubblica, nella contrarietà a qualsiasi forma di aborto, nell'appoggio al sistema di *welfare society* e nella teoria della guerra giusta¹⁵.

1.2 La teoria economica e politica

Novak ha scritto tanto, occupandosi con competenza di temi che vanno dallo sport alla “teologia della liberazione”, dalla storia del movimento sindacale statunitense ai limiti dello Stato assistenziale, dall'esperienza del credere o del non credere alle situazioni di dubbio nel percorso di fede.

In questo nostro contributo per ragioni di spazio ci dobbiamo limitare, tuttavia, a riassumere il suo pensiero economico e politico per il quale ha ricevuto premi internazionali¹⁶, ha diretto la Commissione sui Diritti Umani dell'Onu (1981), ha prestato servizio come capo della delegazione americana alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (1986) e ha collaborato nella stesura delle bozze dell'enciclica *Centesimus Annus* (1991).

La sua proposta culturale presenta tratti originali, poiché mette in discussione, da cattolico, le idee e le istituzioni del liberismo così come si sono sviluppate nel mondo inglese e in quello americano¹⁷. Rifacendosi ad Alexis de Tocqueville (1805-1859) in *De la démocratie en Amérique*¹⁸ (1835-1840), a Jacques Maritain (1882-1973) in *Christianity and Democracy*¹⁹ e a John Courtney Murray, S.J. (1904-1967), in *We Hold these Truths*²⁰, Novak giudica quasi pienamente riuscita l'esperienza sociale degli Stati Uniti²¹. Molti americani mediante il loro lavoro e la loro volontà hanno raggiunto il benessere economico per loro stessi e per le loro famiglie, ma hanno avuto anche la cura di coltivare l'aspetto spirituale della loro vita²². Si evince, dunque, che pur accogliendo il liberismo Novak non

¹⁵ Cfr. G. WEIGEL, *The Neo-Conservative Difference: A Proposal for the Renewal of Church and Society*, in *Pro Ecclesia*, anno IV, n. 2, primavera 1995, Blue Ridge Summit (PA), pp. 190-211.

¹⁶ Novak riceve nel 1992 il premio “Anthony Fischer” dalle mani di Margaret Thatcher, nel 1994 il 24° Premio Templeton per il progresso della religione in una cerimonia a Buckingham Palace a Londra e, nello stesso anno, il Premio Annuale dell'Istituto per il Capitalismo Mondiale alla Jacksonville University in Florida, nel 1999 la Medaglia d'Oro per la Cultura Cattolica della Scuola di Cultura Cattolica di Bassano del Grappa (Vicenza), e così via. Come se non bastasse, gli vengono assegnate anche quattordici lauree *ad honorem*.

¹⁷ Cfr. M. NOVAK, *Freedom with Justice: Catholic Social Thought and Liberal Institutions*, Harper and Row, San Francisco (California) 1984.

¹⁸ Cfr. ALEXIS DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique*, trad. ingl., Saunders and Otley, Londra 1835-1840.

¹⁹ Cfr. JACQUES MARITAIN, *Christianity and Democracy*, trad. ingl., Charles Scribner's Sons, New York 1944.

²⁰ Cfr. MURRAY J. COURTNEY, SJ, *We Hold these Truths*, Sheed and Ward, New York 1960.

²¹ Cfr. M. NOVAK, *On Two Wings, Humble Faith and Common Sense at the American Founding*, Encounter Books, San Francisco (California) 2001.

²² Cfr. IDEM, *Business as a Calling. Work and the Examined Life*, The Free Press, New York 1996.

abbraccia il paradigma dell'*homo oeconomicus* tipico della letteratura che raffigura un essere umano razionale, privo di sentimenti ed esclusivamente interessato a massimizzare la sua utilità. Al contrario, Novak valorizza, in linea con la concezione aristotelico-tomistica, la persona intesa come essere libero, responsabile, intelligente, solidale e creativo²³. Tuttavia, nell'approccio di Novak non si rintraccia, a nostro sommo giudizio, una impostazione sufficientemente cristocentrica.

In ogni caso, la traduzione in termini macroeconomici della posizione teorica di questo neoconservatore segna indelebilmente la storia dell'economia e della filosofia politica²⁴. Tanto è vero che il capolavoro di Novak dal titolo *The Spirit of Democratic Capitalism*²⁵ fu pubblicato nel 1982 e venne tradotto in tutte le lingue occidentali, nonché in bengalese, in coreano, in giapponese e, illegalmente, anche in polacco. Lo scrittore introduceva un'architettura ben strutturata della società superando le illusioni del perfettismo costruttivistico. Egli riteneva necessario prevedere tre sfere di suddivisione della vita pubblica:

- a. il capitalismo come sistema di mercato in cui viene garantita e stimolata l'imprenditorialità (libertà economica);
- b. la democrazia come insieme di procedure che salvaguardano i diritti e i doveri civili (libertà politica);
- c. un sistema culturale pluralistico come luogo di pacata espressione delle diverse identità (libertà culturale e libertà religiosa).

In proposito, Novak ha sempre indicato nella terza componente il fulcro del suo sistema, perché sono i valori religiosi, morali ed etici diffusi nel popolo che generano il buon funzionamento sia della produzione e degli scambi commerciali, sia dell'amministrazione statale²⁶. Tanto è vero che anche la recente crisi economica e lo stato di salute delle istituzioni politiche, al di là delle pur condivisibili spiegazioni tecniche, derivano innanzitutto da quella che, per dirla con Papa Benedetto XVI, è «l'apostasia»²⁷ dei popoli occidentali «*da se stessi prima ancora che da Dio*»²⁸, fino a «*dubitare della loro stessa identità*»²⁹, la quale permetteva loro di distinguere il bene dal male, il giusto dallo sbagliato.

2. Chi continuerà sulla strada di Novak?

Sembra opportuno, in conclusione, interrogarsi in quali luoghi potranno formarsi e crescere i futuri Novak per promuovere lo sviluppo in America di una

²³ Cfr. IDEM, *On Cultivating Liberty. Reflections on Moral Ecology*, Rowman & Littlefield, Lanham (MA) 1999.

²⁴ Cfr. GIOVANNI REALE e DARIO ANTISERI, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, 1983, 22^a ed. ampliata e aggiornata, 3 voll., La Scuola, Brescia 2002, vol. III, pp. 865-870.

²⁵ Cfr. M. NOVAK, *The Spirit of Democratic Capitalism*, Simon & Schuster, New York 1982.

²⁶ Cfr. IDEM, *The Catholic Ethic and the Spirit of Capitalism*, Free Press, New York 1993.

²⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso all'udienza ai partecipanti al Congresso promosso dalla Commissione degli Episcopati della Comunità Europea*, del 28 marzo 2007.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

società libera, meritocratica, solidale e sussidiaria. Non è mai facile effettuare previsioni ed è ancora più arduo tentarlo all'interno di un contesto economico e politico complesso e alquanto mutevole come quello odierno. Sta di fatto, tuttavia, che i valori cristiani, religiosi, morali ed etici non cambiano mai, ma necessitano solamente di una declinazione concreta che varia al volgere delle situazioni temporali. Per questa ragione il celebre politologo Francis Fukujama auspica l'avvio di una nuova stagione di conservatorismo che possa mantenere l'istanza ideale originaria, evitando di incorrere, come i fautori della "dottrina Bush" — la politica estera interventista finalizzata a esportare la democrazia —, in una logica meccanicistica di applicazione dei principi³⁰.

In proposito sembrano emergere nell'ultimo periodo alcuni segnali significativi. Il 20 gennaio 2010, per esempio, il repubblicano Scott Brown ha conquistato il seggio di deputato del Massachusetts, che rappresentava da sempre il collegio elettorale della famiglia Kennedy, promuovendo una campagna elettorale sulle possibili risposte alla crisi economica, opponendosi alla riforma dell'assistenza sanitaria e ribadendo i valori conservatori fondativi della vita civile americana. Questa elezione ha fatto sì che la destra possa oggi contare al Congresso su di un numero di senatori sufficiente per osteggiare le riforme del Presidente Barack Hussein Obama. D'altro canto, pare riscuotere maggiore attenzione nell'opinione pubblica il *Conservative Political Action Conference*, che nella sua ultima edizione ha messo in luce la debolezza del messaggio multiculturale dell'Amministrazione democratica, dal momento che questo stile politico sta allentando lo spirito di appartenenza alla nazione e la coesione sociale. Infine, è entrato con determinazione sulla scena pubblica un movimento di opinione anti-Obama chiamato "Tea Party", Partito del Tè, in memoria della rivolta dei coloni americani che nel 1773 scaricarono in mare dal porto di Boston alcune casse di tè per protestare contro il governo britannico che esigeva tasse senza ammettere la rappresentazione politica dei locali. Questo nuovo gruppo culturale non è organicamente inserito nel Partito Repubblicano, ma esercita pressioni in difesa della vita, a sostegno della famiglia tradizionale e a favore di una posizione restrittiva nei confronti dell'immigrazione. Da un punto di vista economico, il "Tea Party" avanza proposte per la riduzione della burocrazia amministrativa e richiede misure per l'abbassamento della pressione fiscale e per il sostegno al libero mercato. Il movimento si caratterizza anche per i toni non sempre pacati e per la grande capacità di mobilitazione nelle manifestazioni di piazza attraverso la diffusione di messaggi pubblicitari che si avvalgono degli strumenti mediatici dei *social e information network* come *Facebook*, *Twitter* e altri.

Ciò che ci auguriamo è che i futuri Novak siano umili e gentili come l'originale. Nell'intervista che segue e nel corso di altre occasioni di dialogo con il professore dell'American Enterprise Institute abbiamo sperimentato un'umanità eccezionale, come mai ci saremmo aspettati da un personaggio di così grande successo.

³⁰ FRANCIS FUKUJAMA, *After Neoconservatism*, in *The New York Times Magazine*, 19 febbraio 2006.



L'INTERVISTA

Professor Novak, quali sono le prospettive culturali dei “neocon” a più di un anno dalla elezione di Obama, il primo presidente afro-americano?

Ci sono due punti preliminari da prendere in considerazione: il primo è che nessun intellettuale “*neocon*” può considerarsi portavoce del movimento. Il secondo punto riguarda un dato oggettivo interno al gruppo: i neoconservatori sono nati da un vero e proprio atto di umiltà. Quasi tutti noi iniziammo a fare politica a sinistra, ma successivamente ci accorgemmo che il socialismo non solo era qualcosa di distruttivo per la società ma anche che non avrebbe mai realizzato le sue cosiddette promesse di uguaglianza. Tanti anni fa Irving Kristol definì i “*neocon*” come “*liberal* assaliti da realismo”. Per quanto riguarda l’attuale Amministrazione, credo che il Presidente Obama non sia un presidente all’avanguardia, nel senso che sta portando la nazione a un livello di sicurezza precedente all’11 Settembre. Obama non vuole riconoscere l’esistenza di forze del male che vogliono distruggere la nostra nazione e la civiltà occidentale. Per esempio, non possiamo dimenticare la distruzione dei Buddha nella valle di Bamiyan [da parte dei talebani afgani, quando questi ebbero il potere (*ndr*)]. Per quanto riguarda le questioni di politica interna, Obama si rifiuta di riconoscere che se si vogliono creare posti di lavoro bisogna creare più imprenditori e per fare questo bisogna ridurre le tasse e agevolare le imprese. Non si può essere contro il mercato ed essere al tempo stesso per l’aumento dell’occupazione. Ritengo, dunque, che il suo pensiero in campo economico sia piuttosto primitivo con un approccio simile a quello dell’ex presidente [democratico (*ndr*)] Jimmy Carter.

Quali delle strategie politiche e quali tematiche avranno un ruolo centrale nelle prossime elezioni di medio termine del 2010?

Il Partito Repubblicano, come il Partito Democratico, è una coalizione di correnti politiche unite elettoralmente per realismo nei confronti dell’attuale legge elettorale. In termini di *leadership* politica, nonostante le ultime vittorie elettorali in Virginia, in New Jersey e nel Massachusetts, è difficile definire chi saranno i *leader* repubblicani alle prossime elezioni di *midterm*. Mentre la tematica fondamentale sarà la riduzione delle tasse. L’economia nazionale si potrà riprendere solo se si permetterà agli imprenditori di investire in nuovi posti di lavoro e aprire nuove attività. Ci sono tre parole chiave per il Partito Repubblicano: posti di lavoro, posti di lavoro e ancora posti di lavoro. Per quanto riguarda la politica estera, siamo stanchi di sentire persone che vanno in giro per il mondo a farsi umiliare. Obama pretende di essere meglio del suo predecessore Bush senza riconoscere gli immensi sforzi fatti da quest’ultimo in termini di lotta al terrorismo. Inoltre, occorre sempre ricordare che una delle ragioni per cui l’Europa si trova in un buono “stato di salute” sul piano politico

ed economico deriva dal fatto che più di cinquant'anni fa gli Stati Uniti hanno pagato in termini di spesa militare la difesa dell'Europa dalla minaccia sovietica. Abbiamo fatto tutto per un bene superiore, basti pensare che in Italia e in Francia non abbiamo mai preteso territori in cambio della protezione militare ma solamente un angolo di terra dove poter seppellire i nostri soldati. Nonostante ciò, non ho nessun problema nel riconoscere che anche gli Stati Uniti hanno commesso errori come tante altre nazioni nel passato.

D'altra parte, il diritto alla vita, la libertà e la possibilità di conseguire la felicità rimangono, per il Partito Repubblicano, centrali per far la differenza in campagna elettorale. Se non è garantito il diritto alla vita, non è garantita nemmeno la libertà e, se non è garantita la libertà, non è garantita nemmeno la possibilità di conseguire la felicità. Negli ultimi vent'anni ciò che è accaduto di sorprendente è che un numero sempre maggiore di repubblicani si sono convertiti alla cultura della vita. Questo tipo di conversione è potuto avvenire perché i repubblicani hanno capito quanto l'aborto sia qualcosa di altamente disastroso sul piano morale, tanto da portare i suoi stessi sostenitori a mentire ipocritamente. Infatti, non esiste alcuno che si dichiari in favore dell'aborto, ma solo chi dice di essere sostenitore della "libera scelta". Perché organizzazioni come Planned Parenthood, promotrici dell'aborto, hanno più dell'ottanta per cento delle loro cliniche in aree urbane ad alta densità di afroamericani e ispanici? Perché il loro è un palese controllo della popolazione! Il loro obiettivo è il contenimento, se non la riduzione, della popolazione afroamericana e ispanica. Se guardiamo per un solo momento alla storia, sotto Abraham Lincoln i repubblicani erano antischiavisti. Questa posizione fu determinante per la nascita stessa del Partito Repubblicano. Al contrario, i democratici erano palesemente per il mantenimento dello schiavismo. Al giorno d'oggi essere contro l'aborto per il Partito Repubblicano assume lo stesso valore dell'antischiavismo, come lo fu più di duecento anni fa, perché non puoi rendere te stesso schiavo come non puoi abortire te stesso.

Per quanto tempo la società Americana continuerà a sentirsi rappresentata all'interno del sistema bipartitico? E che ruolo giocheranno in futuro i cosiddetti elettori indipendenti?

In merito agli indipendenti ci sono due fenomeni nella cultura americana che dobbiamo analizzare: nel primo caso ci sono persone che si dichiarano indipendenti ma votano di volta in volta o per i democratici o per i repubblicani, nel secondo caso ci si riferisce a quegli indipendenti astensionisti per partito preso. La posizione politica di questi ultimi è la stessa di coloro che si dichiarano cristiani senza appartenere alla Chiesa, perché l'istituzione Chiesa è troppo corrotta al suo interno.

Un esempio di voto indipendente lo potremmo ritrovare nelle ultime presidenziali dove molti elettori che in passato hanno votato per i repubblicani desideravano sostenere un candidato afroamericano, non tanto per una scelta politica, ma quanto perché volevano votare contro Bush e contro le sue guerre. Del resto, le guerre sono sempre state impopolari nelle nazioni democratiche.

A mio parere, gli indipendenti non sono decisivi per il risultato elettorale ma, in ogni caso, essi mostrano nei sondaggi una crescente disistima nei confronti di Obama per le sue scelte sul cambiamento climatico e sul sistema sanitario. Dal punto di vista degli indipendenti le decisioni di Obama sembrano troppo di stampo socialista. In proposito, si noti che la riforma sanitaria promossa da George Walker Bush, pesantemente boicottata dai democratici, era migliore della riforma di Obama.

Tuttavia, ora i democratici vogliono realizzare la riforma, perché a loro interessa politicizzare e burocratizzare tutta la sanità. Invece, noi repubblicani siamo un popolo libero e crediamo che il mercato sappia offrire servizi e allocazione delle risorse di migliore qualità, più dello statalismo, anche se gli europei faticano ancora a comprendere l'attitudine americana per la competizione in ogni settore. Posso comunque concludere che gli indipendenti potrebbero formare un terzo partito, ma ciò verosimilmente non accadrà.

Quali caratteristiche politiche definiranno la futura leadership repubblicana per le prossime elezioni presidenziali del 2012?

Guardi, la democrazia e le sue idee sono legate alla loro incarnazione. Non si può sapere in partenza quale *leader* potrebbe incarnare lo stile della *leadership* conservatrice, ma quando ciò accadrà tutti se ne renderanno conto automaticamente. Così accadde anche a me nel 1980, quando Ronald Reagan era soltanto uno dei candidati. Allora io stavo dalla parte del Partito Democratico ed ero determinato a votare contro di lui, ma quando compresi la qualità del suo modello di governo e delle sue idee, cambiai parere e diventai un suo *supporter*. Il messaggio di Reagan, nel corso della Guerra Fredda, era forte e chiaro: "Noi vinceremo, e loro perderanno!". Ineccepibile. Qual è invece il messaggio che ci arriva dalla guerra afgana? Chi lo conosce? Obama non ci fa pensare a un possibile successo.

Come giudica le linee guida della politica estera di Obama riguardanti la costante minaccia terroristica, la gestione della guerra in Afghanistan e in Iraq e la situazione in Iran?

Obama nega che coloro che producono tragedie disumane siano dei terroristi: li considera invece come dei semplici criminali. Una delle maggiori vittorie dell'amministrazione Bush, alla fine delle operazioni militari in Iraq, fu la scelta di creare immediatamente un sistema parlamentare, sancito da numerose elezioni. Certo, non si è trattato di elezioni svolte in modo perfetto, ma neanche in Italia o negli Stati Uniti il processo elettorale è infallibile. La democrazia non è mai perfetta! Per quanto riguarda l'Iran, è nostro compito supportare la dissidenza con un impegno crescente, se vogliamo promuovere la libertà.

Quanto e in che modo i cattolici possono e potranno pesare sulla società americana da un punto di vista culturale, politico ed economico? E con quali modalità

i cattolici possono e potranno esercitare influenza all'interno del Partito Repubblicano nei prossimi anni?

Molti cattolici americani per consuetudine votano il Partito Democratico, perché quando arrivarono negli Stati Uniti dall'Europa i democratici erano più favorevoli dei repubblicani nei loro confronti. I repubblicani erano più forti nelle principali regioni della nazione, ma i democratici prevalevano nelle principali città. Tuttavia, negli ultimi quarant'anni i democratici hanno accentuato il loro atteggiamento pro-aborto e pro-matrimonio *gay*, caratterizzandosi come ostili alla famiglia naturale. Di conseguenza, molti cattolici ed evangelici protestanti non si ritrovano più nella loro politica, ritenendola folle moralmente e anche economicamente. Pertanto, c'è un passaggio di voti verso i repubblicani, anche se non si tratta di un movimento strutturato, ma piuttosto di una reazione alle circostanze di cui facevo cenno.

Si tratta di un fenomeno importante, perché in questo momento il voto cattolico nella nostra nazione è il più rilevante statisticamente. Circa sessanta milioni di elettori cattolici oscillano, a partire dalla presidenza Kennedy, da un partito all'altro, e il loro voto è fra i più imprevedibili. Per esempio, hanno votato Bush e dopo hanno votato Obama. Ciò significa che ogni volta che un partito riesce a far cambiare idea a un cattolico, otterrà due voti: uno per la propria parte, e un altro che sarà sottratto agli avversari. Il cinque, sei per cento degli elettori cattolici in genere determina il vincitore della competizione elettorale. Quando ho espresso questa idea — trent'anni fa — nessuno ci credeva, ma adesso se ne sono convinti tutti. In questo momento sono convinto che i democratici stanno compiendo terribili errori in materia di aborto, matrimonio *gay* e sulla libera scelta in materia dei diritti biologici. Così procedendo potrebbero perdere il voto cattolico. Dal punto di vista economico, i cattolici appartengono in gran parte alla *middle class* e lavorano in aziende medio-piccole, mentre solo una piccola parte di loro lavora nelle grandi aziende. Le politiche economiche di Obama non li stanno assicurando: la disoccupazione continua a crescere e ci sono persone che a cinquantasei anni si ritrovano senza un reddito certo e con una famiglia da mantenere. Inoltre, a differenza degli italiani, molti americani non sono proprietari dell'abitazione nella quale risiedono, pertanto devono pagare un affitto oppure rischiano di perdere la casa perché non sono in grado di pagare il mutuo. Inoltre, mi pare che i cattolici sono gli unici a poter offrire una proposta culturale alternativa al credo islamico, perché sono gli unici a fare corpo unico. Negli Stati Uniti infatti vi è una rappresentanza etnica planetaria, fatta di cinesi, giapponesi, messicani, e gente di ogni parte del mondo. In alcuni casi gli immigrati non parlano nemmeno inglese, anche se sono già cittadini americani. Al contrario i cattolici formano un'entità unica e possono influenzare tutta la società americana, non solo il Partito Repubblicano. Comunque sia, il numero di repubblicani cattolici nel Congresso è in continuo aumento. Il punto è che i cattolici possono e devono dare il loro contributo culturale alla nostra società plurale.

Qual è la sua opinione, come qualificato cattolico americano, sulla situazione politica italiana? Che cosa pensa riguardo alla posizione dei cattolici nell'attuale

scenario politico? Che ruolo immagina per i cattolici nella prospettiva del dopo Berlusconi?

In America si dice che, quando una coppia litiga, la moglie comprende una piccola parte delle ragioni del marito, mentre il marito non ne capisce neppure una della moglie. Analogamente, io comprendo qualcosa della cultura italiana, ma quasi nulla della sua politica. Sono convinto che la vostra cucina sia la migliore al mondo, ma temo che la vostra politica non raggiunga questo primato. Non comprendo le partigianerie, le guerriglie fra i diversi partiti e fra i movimenti di opinione, il modo di comunicare e il trasformismo che porta parlamentari da sinistra a destra e da destra a sinistra. Dovrei passare molto tempo a studiare in profondità queste misteriose dinamiche, ma sono troppo impegnato.

Nondimeno ho l'impressione che in Italia il cattolicesimo attraversi una crisi di popolarità. Inoltre, la recente decisione della Corte Europea avversa ai crocifissi mi sembra una barbarie. Lo Stato non deve avere alcun potere sul culto dei singoli cittadini, pertanto non può imporre una religione di Stato che consista nell'abolizione di ogni fede. Mi sembra che la cultura relativistica europea stia influenzando anche l'Italia.

D'altra parte anche i sindacati italiani sono politicizzati e rischiano di giocare un ruolo contrario agli interessi della nazione. È chiaro che i laici possono contribuire come gli altri allo sviluppo del Paese, tuttavia essi dovrebbero tener conto che l'eredità cristiana e giudaica è un bene comune per tutti gli italiani.

L'ultima enciclica sociale di Benedetto XVI Caritas in veritate, riprendendo con continuità gli insegnamenti di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, introduce alcuni nuovi elementi nella dottrina sociale della Chiesa. Come pensa sia possibile tradurre il primato della verità nella pratica degli affari e nell'economia di mercato globale?

Guardare alla verità è un impegno di questa vita e non di quell'altra. Perseguire la verità e l'onestà è il massimo obiettivo di ognuno, secondo quanto è scritto nella Bibbia. Il retaggio della fede ci insegna che nessun uomo è esente da peccati. Anche se tutti noi possiamo cadere nell'errore, siamo chiamati a costruire una società migliore. Nella fede giudaico-cristiana ciò implica un realismo molto importante, che si traduce nel consiglio di evitare che una sola persona abbia troppo potere nelle sue mani.

Sono molto lieto che Papa Benedetto XVI parli esplicitamente della presenza della *caritas* nella società. In effetti — come si può leggere nella raccolta di testi presente nel mio sito <www.michaelnovak.net> — io cerco da decine di anni di considerare il concetto di *caritas* come il fondamento di ogni politica, di ogni società e di ogni economia. La *caritas* è un'arma contro il peccato, questo è uno dei grandi messaggi che ci arrivano dalla teologia romana, un pensiero non dissimile dalla filosofia sociale che è alla base degli Stati Uniti. Finora la tradizione sociale cattolica partiva dal peccato originale, ma senza considerarne gli aspetti più reali e attuali. La visione proposta da Papa Benedetto XVI ci porta

verso una nuova consapevolezza del peccato, fondata sull'unione di perdono e amore cristiano, rappresentati dalla *caritas*.

In questo modo l'antropologia cristiana è davvero a misura d'uomo, così che gli errori di uno non possano compromettere il lavoro di tutti. Pertanto, ammiro le sottolineature del papa sul fatto che la città di Dio sia — come quella di sant'Agostino — anche la città della *caritas*, *caritopolis*.

L'ultima enciclica descrive un po' criticamente il nuovo scenario della globalizzazione. Negli ultimi venticinque anni, India e Cina sono progredite enormemente, strappando centinaia di milioni di persone dalla povertà assoluta. Mai nella storia un miliardo e mezzo di persone hanno potuto progredire così tanto nello spazio di una generazione. Perché la Chiesa non menziona con entusiasmo questo evento così significativo? Perché essa non riconosce i benefici effettuati dalla globalizzazione, visto che sono evidenti i vantaggi ottenuti dai Paesi che tradizionalmente erano i più poveri, mentre ora sono diventati fra i più importanti? In fondo la Chiesa cattolica è stata la prima istituzione globale — “Una, cattolica, apostolica” — a combattere per migliorare ovunque le leggi e i diritti umani. Recentemente la globalizzazione ha raggiunto anche le società riemerse dalle dittature socialiste, basate sul controllo statale, che ora si sono globalizzate. Per esempio, la mia famiglia è originaria della Slovacchia, dove negli ultimi vent'anni si è riusciti a realizzare la terza nazione manifatturiera del mondo, dopo Cina e Germania. Ciò è potuto accadere perché in Slovacchia vi sono buoni lavoratori, famiglie unite e una tassazione moderata. L'esperienza conferma che nessuno può lamentarsi del sistema del libero mercato, se questo è supportato dalla diffusione e dalla pratica dei valori morali e sociali.

Il futuro consiste nell'affidare a quanta più gente possibile la responsabilità delle proprie vite, a partire dal possedere una casa, un'assicurazione sanitaria, un piano di assistenza in caso di disoccupazione, ecc. Ma è necessario sottrarre potere alle burocrazie statali, affidandolo al popolo, perché solo il mercato offre efficienza nella fornitura di servizi al prezzo minore per la comunità.

Infine, nel suo ultimo libro No One Sees God [Nessuno vede Dio] lei ha scritto che il credente e l'ateo sono “entrambi nella stessa oscurità”. Ma il primo a dispetto del secondo ha incontrato una risposta alle domande ultime del suo cuore (lei non si riferisce solamente a “ciò che è buono” ma anche a “ciò che è buono essere” e a “ciò che è buono amare”). Perché si sta diffondendo una falsa idea di tolleranza che prevede che il laicismo e la secolarizzazione devono monopolizzare la “piazza pubblica” e relegare la testimonianza di fede nella sfera privata?

Le tenebre dei credenti sono simili a quelle che circondano gli atei, ma non sono la stessa cosa. I primi dicono “Non vedo Dio, non lo sento parlare, ma Dio viene nel silenzio e ci rassicura”. La maggioranza dei popoli del mondo sa che Dio è ancora presente in questo mondo e non lo colloca in un regno metafisico, al di fuori della realtà. Nulla è peggiore della negazione della presenza del divino nel mondo. Il fenomeno del secolarismo, legato a chi nega completamente l'esistenza di Dio, non è molto esteso.

Nel XX secolo due movimenti principali hanno diffuso una visione materialistica dell'esistenza. Il primo è costituito dal socialismo, caduto già prima del 1989 nello spirito e nella cultura umana. Il secondo è la secolarizzazione, che ha ancora molti seguaci in Europa, anche se si sta diffondendo in tutto il mondo. Questa cultura relativistica si fonda sulla sparizione della sorgente della vita. Nel secolarismo infatti niente motiva i giovani e le giovani ad avere dei figli e a lavorare per loro per il resto della loro vita. Che cosa intendo dire? Che c'è una relazione fra calo demografico e secolarizzazione della società. Le società secolarizzate vivono con criteri egoistici, sostituendo il matrimonio e la famiglia col sesso e il disimpegno. Si noti però che le famiglie vivono meglio e raggiungono un maggiore livello di felicità. In secondo luogo, il secolarismo priva le singole persone della capacità di confrontarsi con le idee che arrivano dall'esterno, mancando loro la possibilità di discuterle quotidianamente all'interno della famiglia.

Così, se chiediamo alle società secolarizzate in che cosa sbaglia il terrorismo islamico, esse ci risponderanno parlando di multiculturalismo e sostenendo che è bene tollerare chi la pensa in maniera diversa. Ma ciò è un errore, perché le scelte e le azioni dagli esseri umani vanno giudicate comunque, indipendentemente dalle loro origini. È una questione fondamentale per l'Europa, che deve imparare a difendersi da se stessa, senza ricorrere all'aiuto esterno. Infine, il secolarismo non spiega molti problemi che riguardano la nostra esistenza. Per esempio, non spiega la presenza del dolore e della sofferenza nel mondo. Inoltre, non spiega la differenza tra il bene e il male, il vero e il falso, mentre la tradizione religiosa ebraico-cristiana ci fornisce uno strumento per comprendere i fondamenti del mondo. Il secolarismo manca anche di una teoria in grado di spiegare che i valori sociali e individuali sono un bene indispensabile al miglioramento della vita dei popoli.

Per concludere, penso che il modello americano sia utile a capire il ruolo che i cattolici possono giocare all'interno delle società globalizzate. Negli Stati Uniti i cattolici sono sessanta milioni, mentre i metodisti, battisti e le altre denominazioni evangeliche sono in numero inferiore. Noi cattolici possediamo una tradizione più antica e radicata, conosciamo lo scontro fra il bene e il male e le profondità della verità. Nondimeno, penso che dovremmo rileggere la Bibbia ponendoci nuove questioni che riguardano il nostro tempo. Indubbiamente, come sosteneva padre Richard Neuhaus (1936-2009), molti temi del dibattito pubblico sono dettati dai cattolici, a partire da sussidiarietà, solidarietà e *caritas*. Oltre alla dottrina sociale, i cattolici hanno il Papa e il papato. Anche sotto la dittatura comunista sovietica i credenti continuavano a seguire gli insegnamenti del Papa, perché il papato costituisce una difesa, un punto di riferimento sicuro e presente. A differenza dei teologi protestanti che spariscono in fretta, il papa indica la strada ai credenti, essendo storicamente una risorsa in grado di difendere i valori dello spirito umano.

Per esempio, la Slovacchia cattolica ha uno spirito morale migliore di quella che si riscontra nella protestante Cechia. La dottrina cristiana si diffonde ovunque, sotto la guida della tradizione cattolica, che influenza anche le altre confessioni andando a formare un linguaggio cristiano unico.
